

impiegato non avrebbero prelato non cattolico. Da quanto sembra adunque la quistione era ridotta ad una quistione di fatto, in cui tutte le parti contendenti erano d'accordo sulle dottrine da condannarsi, e soltanto si controvertiva se quelle dottrine si contenessero nei tre Capitoli, e le avessero sostenute i loro autori. Era certamente grave temerità e peggio ancora, considerando la cosa in sè stessa, ripugnare in questo fatto al giudizio di un concilio generale sancito dal romano pontefice; ma la falsa ed erronea opinione in cui erano quei vescovi, che il calcedonese avesse definitivamente approvati i tre Capitoli, li metteva quasi nel bivio o di ribellarsi alla incontrastata autorità del calcedonese, o di disobbedire alle prescrizioni del V concilio, che essi ancora non riconoscevano per ecumenico, e che, secondo l'erronea loro opinione, colla opposizione mostrata al primo, cioè al calcedonese, segnata avea, si può dire, la propria condanna. Ma ciò ch'era error d'intelletto in Macedonio, divenne aperto scisma nel successore Paolino, consecrato vescovo da Vitale, vescovo di Milano, contro le pratiche approvate e contro le canoniche sanzioni, come si esprime Pelagio papa, successor di Vigilio. Nel che per altro papa Pelagio dovea alludere a circostanze diverse dalla persona del consecrante; poichè non era contro le canoniche istituzioni che Vitale avesse consecrato Paolino; essendo anzi conforme alle consuetudini allora vigenti, e giusta i privilegi dei due metropolitani principali d'Italia, che l'uno l'altro consecrasse; colla condizione peraltro che il consecratore dovesse portarsi alla chiesa del consecrando, che niuna superiorità l'uno verso l'altro acquistasse, e che, compiuto il rito, se ne desse partecipazione al romano pontefice. Paolino, che covava dentro l'animo pensieri scismatici, ebbe l'ardire di chiamar sinodo e condannare il concilio V, costantinopolitano II e papa Pelagio. Anzi a tanto giunse l'audacia da pretendere, per la prevaricazione degli altri, così egli diceva, di costituire da sè solo con li suoi aderenti la vera Chiesa. Pelagio, pieno di zelo, divisò di schiacciare lo scisma con tutti i mezzi che erano in sua mano, e volea indurre anche Narsete, il quale governava l'Italia a nome dell'imperatore di Oriente, a far